
«Immunizzare i musulmani da idee che possono essere distruttive»

Autore: Roberto Catalano

Fonte: Città Nuova

Ha suscitato una vasta eco il discorso che il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi ha tenuto il primo gennaio del 2015. Ma l'Occidente l'ha quasi ignorato

Rivolgendosi alla Università al-Azhar, punto di riferimento riconosciuto in tutto il mondo sunnita, e al ministero del Awqaf – organo preposto alla gestione dei beni utilizzabili dalla comunità islamica (moschee soprattutto, ma anche terreni, ospedali, scuole ecc.) – il presidente egiziano ha parlato in termini chiari della necessità di una nuova visione della religione musulmana e dell'impegno a promuovere un Islam moderato, combattendo l'ideologia. Ovviamente, ha sottolineato il presidente egiziano, «il rinnovare il discorso religioso deve essere un processo cosciente e teso a preservare i valori del vero Islam, eliminando, tuttavia, la polarizzazione settaria e affrontando la questione dell'estremismo e del radicalismo militante».

Fra l'altro, ha affermato Sisi, «abbiamo sacralizzato per anni, il *corpus* dei testi sacri dell'Islam ed idee ad essi connessi, che si trovano ora ad essere in antagonismo con il mondo intero». Questo significa che non è possibile che «un miliardo e seicento milioni di persone (i musulmani del mondo) vogliano eliminare il resto della popolazione mondiale – 7 miliardi di persone. È impossibile». Il presidente ha invitato gli ulema presenti a voler uscire dalle proprie categorie mentali, ponendosi in una prospettiva maggiormente illuminata. «Dovete uscire da voi stessi ed essere capaci di osservare e riflettere».

Sisi ha parlato senza mezzi termini della «necessità di una rivoluzione religiosa» e, rivolgendosi al clero presente, ha dichiarato: «Voi imam siete responsabili di fronte ad Allah. Il mondo intero, lo ripeto, il mondo intero, attende una vostra mossa... perché questa *umma* (la comunità musulmana) è dilaniata, distrutta e si sta perdendo». Commentando il forte intervento del presidente, Abdul Halim Mansour, professore di giurisprudenza islamica presso l'università di al-Azhar University ha affermato: «Un rinnovamento del discorso religioso, richiede un ritorno ai contenuti che erano presenti al tempo del Profeta, caratterizzati da flessibilità e da assenza di imposizione sugli altri».

Anche il ministro dell'Awqaf è intervenuto a commento del discorso del presidente affermando che il suo Ministero «si occupa di circa duecento mila moschee in tutto l'Egitto e sta compiendo ogni sforzo per sviluppare una sensibilità religiosa che faccia uso dei moderni mezzi della tecnologia per immunizzare gli egiziani e, in particolare, i giovani da idee che possono risultare distruttive». E ha aggiunto: «Gli studiosi di religione islamica in tutto il mondo confermeranno ad una sola voce: No all'estremismo e sì alla tolleranza».

L'università di al-Azhar è stata fondata nel 970 e rappresenta l'istituzione più prestigiosa e di sicuro riferimento per il mondo musulmano sunnita. Recentemente, al suo interno, è stato costituito il Dipartimento per monitorare le *fatwa* che vengono emesse. In particolare, si cerca di limitare l'autorità delle *fatwa* che rispondono all'Islam radicale e che si rivolgono ad altri musulmani definendoli apostati. Tale sezione, una assoluta novità, ha già definito come "opinioni estremiste" o di sceicchi "non specializzati" alcune dichiarazioni vincolanti ufficiali che vengono seguiti da alcuni segmenti della società musulmana.

Il presidente egiziano ha, inoltre, compiuto un gesto molto significativo per la comunità copto-ortodossa del Paese. In occasione del Natale che le Chiese ortodosse e cattoliche orientali – secondo il calendario giuliano – hanno festeggiato quest'anno il 7 gennaio, ha partecipato alla cerimonia tenutasi nella cattedrale copto-ortodossa del Cairo, presieduta dal patriarca Tawadros II. In una intervista alla Radio Vaticana, padre **Hani Bakhoun**, vicario del patriarcato copto-cattolico ha affermato che «questa sorpresa fatta dal presidente che è venuto alla cattedrale copto-ortodossa per fare gli auguri è stata veramente bella, ci ha colpiti, ma soprattutto ha dato un segnale di una nuova visione dell'Egitto».

L'impressione del sacerdote copto-ortodosso che «ormai sia il capo di Stato, sia tutto il popolo, non pensano all'Egitto come a musulmani o cristiani, ma pensano all'Egitto come una famiglia in cui tutti i membri festeggiano».

Il presidente si è rivolto ai cristiani presenti, con un breve indirizzo di saluto nel quale ha affermato: «Io non vengo qui per fare gli auguri ai cristiani. Io vengo qui per fare gli auguri a tutto l'Egitto, a tutti gli egiziani». Questo particolare è stato valorizzato dai fedeli presenti che negli ultimi anni si sono spesso sentiti discriminati in patria. Il presidente ha tenuto a precisare proprio che «i cristiani copti costruiranno il loro Paese insieme senza alcuna discriminazione».

Sia il discorso del presidente presso al-Azhar che la sua visita alla cattedrale copta per il Natale sono segni di speranza dopo anni molto difficili.